

ADIF

PERIODICO TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE

ADIF - Annibale Di Francia

N.3

LUGLIO/SETTEMBRE 2012

Poste Italiane S.p.A.
Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv.
in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1
Aut. GIPA/C/Roma



ANNO DELLA FEDE 2012 2013



**LA PORTA
SEMPRE APERTA**



Anno XXVIII n. 3 (124)

Direttore responsabile:

Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:

Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103

2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: IT06

Y01030 03207 000002236481

Direzione, Editore, Redazione

POSTULAZIONE

GENERALE DEI ROGAZIONISTI

Via Tuscolana, 167

00182 Roma

Tel. 06/7020751

fax 06/7022917

e-mail: postulazione@rcj.org

sito web: www.difrancia.net

Progetto grafico

Giada Castellani

Impaginazione e Stampa

Arti Grafiche Picene srl

Via Flaminia, 77

00067 Morlupo (Roma)

Tel. 06/9071440

Poste Italiane S.p.a.

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 2 - DCB-Roma

Registrazione presso

il Tribunale di Roma n° 473/99

del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



EDITORIALE

La porta sempre aperta

di Angelo A. Mezzari Pag. 3

INSEGNAMENTI

“Amerò con tenerezza

il Sommo Pontefice”

Annibale M. Di Francia Pag. 4

ASCOLTARE PER FARE

“Sale della terra, luce del mondo”

di Giuseppe De Virgilio Pag. 6

LA PAROLA DEL PAPA

La porta della fede

è sempre aperta

di Bruno Francesco Pag. 8

EDUCARE ALLA FEDE

Possiamo ancora dirci cristiani?

di Adamo Calò Pag. 10

OPERAI NELLA MESSE

“L’Operaio della giustizia”

di Antonella Mazzei Pag. 12

A COLLOQUIO CON S. ANNIBALE

La fede del non credente

di Olindo Pag. 14

CULTO A S. ANNIBALE

“Patri Francia” torna a Cumia

di Giuseppe Di Stefano Pag. 15

Simpatico anche agli hindù

di Vito Lipari Pag. 16

FATEVI SANTI

“Vino buono in botte piccola”

di Agostino Zamperini Pag. 18

I COLORI DELLA FEDE

“Fides”

di Antonia Sgrò Pag. 20

GLI SCRITTI

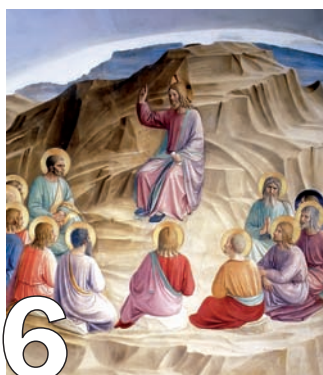
Lettera aperta ad un giovane “ateo”

di Francesca Mattei Pag. 22

I LUOGHI

Ai piedi della Madonna del Tindari

di Nicola Bollino Pag. 23



La porta sempre aperta

di **Angelo Ademir Mezzari**
Superiore Generale dei Rogazionisti



Cari amici, Papa Benedetto XVI ha indetto l'anno della fede con inizio il giorno 11 ottobre 2012, cinquantenario dell'apertura del *Concilio Ecumenico Vaticano II*, e conclusione il 24 novembre 2013, festa di Cristo Re.

Il Papa teologo equipara la fede alla porta: «La "porta della fede" che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi». La porta! Nulla di più antico e di più moderno! Nulla di più necessario! L'uomo, almeno nel nord del mondo, con la sua scienza ha accantonato molte cose. Penso al badile e al focolare, sostituiti dalla pala meccanica e dalla caldaia. Ma non ha annullato la porta di casa, anzi ne ha create di nuove, si pensi alle "porte di connessione internet" e alle relative "chiavi".

Se è vero che nel costruire la casa si pongono solide fondamenta è altrettanto vero che la casa non serve se sprovvista di porta. L'uomo ha bisogno della porta, compresa quella della fede, per comunicare con se stesso, con gli altri e con l'Altro. La porta è il punto di partenza per il bambino che si reca a scuola e per i genitori che vanno al lavoro; per tutti è il punto di arrivo a conclusione della giornata. Non di rado accade che qualcuno smarrisce la porta di casa vagando indifeso e senza meta. Esistono tante porte, ma quella di casa è unica, sta nel cuore di tutti e il solo vederla rincuora. La porta chiusa è segno di sicurezza per chi si trova in casa, ma è anche un muro invalicabile, segno di esclusione e motivo di sconforto, per chi si trova fuori.

Benedetto XVI ci ricorda che la porta della fede è sempre aperta per tutti. È aperta per entrare, ma anche per uscire. È la porta della libertà, la porta che l'amore del Padre lascia sempre aperta provocando silenziosamente, ma prepotentemente, la libertà dell'uomo il quale può accogliere il silenzioso invito ed entrare, così come può orientarsi verso altre direzioni.

La foto di copertina mi ricorda che la porta della fede è povera, semplice, affascinante nella sua semplicità. Povera per non intimorire i poveri e i piccoli e per ricordare a coloro che si ritengono

sapienti che la vera grandezza consiste nel farsi piccoli, come ha dimostrato e detto Gesù. Per attraversarla è sufficiente essere come i bambini: animati da curiosità, afferrati dallo stupore, dal desiderio di andare sempre oltre. La presunzione di conoscere tutto, specialmente in materia di fede, impedisce la crescita. Siamo invecchiati perché riteniamo di avere la risposta a tutto. Abbiamo perso lo stupore del bambino che timidamente, ma con coraggio, si affaccia alla piccola e povera porta della fede mosso dall'intelligenza e dal cuore, nella speranza di incontrare un mondo sconosciuto.

Papa Benedetto, parlando ai parroci romani, ha detto che oggi esiste un grado allarmante di "analfabetismo religioso". Vale a dire la mancata conoscenza, da parte dei fedeli, degli elementi basilari della fede, l'abc. Tanti fedeli non conoscono i Comandamenti e neppure il Catechismo della Chiesa. Una vecchia inchiesta televisiva ha mostrato che anche qualche prete ignora il Catechismo. Se troviamo fedeli "ignoranti" dipende sicuramente dalla mancanza di preti, ma anche dalla loro qualità. Sant'Annibale lo aveva intuito già nella seconda metà dell'800 osservando la sua città. «Gesù disse dei Sacerdoti: "Voi siete la luce del mondo, voi siete il sale della terra, e se questo diventa scipito, in che si salerà?". Val quanto dire: "Se mancano i ministri secondo il cuore di Cristo come possono trovare salute eterna le anime? Quando mancano i sacerdoti si affievolisce la fede, si adorano gli idoli, cresce l'ignoranza. Se poi i sacerdoti, che sono il sale della terra, perdono il loro sapore allora si giunge alla desolazione!». Il Di Francia non si limita a segnalare il problema, ma indica la soluzione proposta dal vangelo: pregare il Padrone della messe perché doni sacerdoti secondo il suo cuore. «Diventeremo luce del mondo se chiediamo al Signore di accendere in noi il suo amore. Saremo sale della terra se ci lasciamo trasformare in Gesù». Da qui l'accorata invocazione che facciamo nostra: «Signore, provvedi agli interessi del tuo Sacro Cuore, riaccendi la fede, donaci il tuo amore; donalo a tutti i sacerdoti e a tutti i chierici del mondo!». ■

La fede della Chiesa si fonda su Pietro e sui suoi successori

L'Anno della fede è occasione propizia per un'accoglienza più attenta delle omelie, delle catechesi, dei discorsi e degli altri interventi del Santo Padre secondo l'esempio e il programma di s. Annibale.

di Annibale Maria **Di Francia**

Dichiario che quale cristiano, per grazia del Signore, quale sacerdote indegno della Chiesa cattolica, quale appartenente ad una Congregazione che ha per oggetto primario l'incremento del sacerdozio, io mi protesto che avrò il più grande rispetto, la più illimitata soggezione e subordinazione verso il Sommo Romano Pontefice. Lo riguardo e lo riguarderò sempre, fino all'ultimo respiro della mia vita, come la persona stessa di nostro Signore Gesù Cristo e con lo stesso amore lo amerò e gli obbedirò. Tutti gli interessi del Sommo Pontefice saranno interessi vivissimi del mio cuore; le sue parole, siano pure dette fuori cattedra e in semplice conversazione, saranno per me oracoli di eterna salute. Tutte le opinioni e i modi di pensare del Santo Padre saranno regola delle mie opinioni e dei miei modi di pensare, per le quali e pei quali cambierò giudizi e sentimenti miei propri. I dolori e le pene del Sommo Pontefice saranno pene e dolori miei.

PREGARE PER IL PAPA E ASCOLTARLO

Nella predicazione, nelle confessioni, nelle conversazioni istillerò ad altri questi miei sentimenti di sudditanza illimitata e di affetto filiale per il Vicario di Gesù Cristo. Nelle mie meschine preghiere, specialmente nella s. Messa, nel ringraziamento, nella recita del Divino Ufficio, nell'orazione, nel s. Rosario, il mio primo oggetto sarà il Sommo Pontefice e tutte le di Lui sante intenzioni. Se



«Amerò con tenerezza il Sommo Pontefice»

il Santo Padre emana delle Encicliche e fa dei discorsi, ed io ho il bene di leggerli, mi studierò di entrare in tutti i suoi sentimenti, ed obbedirò esattamente a quanto Egli comanda od esorta. La persona del Santo Padre sarà per me sacra ed adorabile, e se potrò avere la sorte di vedere qualche volta il Sommo Pontefice, reputerò come mia immensa fortuna il potere baciare e ribaciare i suoi venerabili piedi, ed anche la polvere che questi calpestano.

PERCHÉ AMARE IL PAPA

Tutto questo dichiaro:

- 1) perché riconosco essere volontà di nostro Signore che così si onori, si ami e si obbedisca al suo Vicario, ritenendo il Signore tutto ciò come fatto a se stesso;
- 2) perché tutto questo è di nostra regola, ed è spirito dominante di questo umile Istituto;
- 3) perché io lo sento profondamente e intimamente;
- 4) perché riconosco che da questa soggezione e perfetta sudditanza al Sommo Pontefice proviene ogni benedizione da Dio ad ogni Istituto e ad ogni anima; e che, al contrario, l'indebolimento di questa soggezione e sudditanza, sotto il pretesto di inopportune distinzioni tra *ex cathedra* e non *ex cathedra*, tra persona e sacro carattere, è principio di gravissime cadute per gli individui e di rovina per le Comunità.

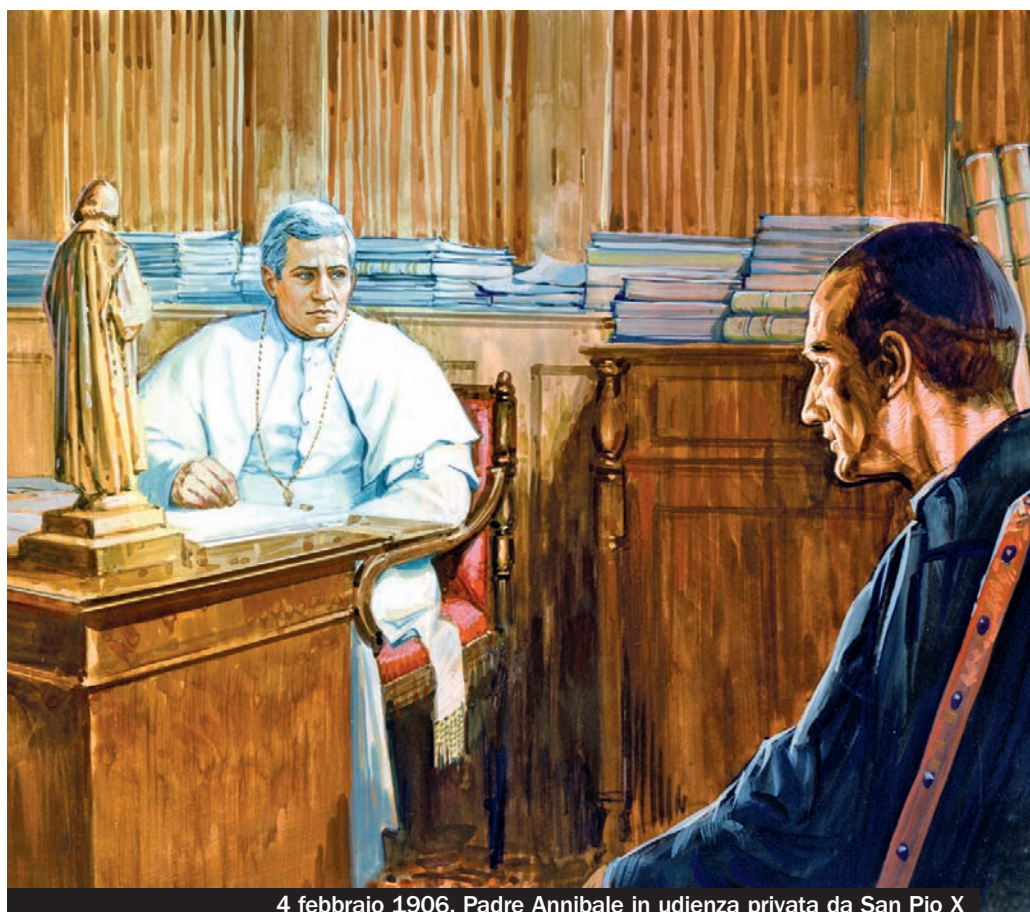
CARATTERISTICA DEI FIGLI E DEVOTI DI SANT'ANNIBALE

I Rogazionisti s'interessarono vivamente di tutte le vicende, le pene, le fatiche del Vicario di Gesù Cristo, e

giornalmente lo raccomanderanno con preghiere comuni al Cuore di Gesù. Nelle varie circostanze di onomastico, anniversari od altre del Santo Padre, non mancheranno di presentargli i debiti omaggi e rivolgergli i più sinceri auguri; e se l'Istituto pubblica dei giornali o periodici, dedicheranno articoli allo scopo. Nella predicazione, nell'insegnamento della Dottrina Cristiana, e molto più nell'educazione dei propri giovani, si metterà ogni cura di ispirare amore, riverenza, obbedienza e culto al Sommo Pontefice.

A tale fine si faranno istruzioni po-

polari sulla dottrina *de Romano Pontifice*, specie sulla infallibilità, e gioverà ricordare fatti gloriosi della storia ecclesiastica relativi ai Sommi Pontefici. Ogni superiore darà grande esempio della illimitata venerazione e del più caldo e sacro affetto al Sommo Pontefice. Farà sì che la Comunità tutta si rallegri santamente per tutte le consolazioni del Sommo Pontefice e si affligga per le di Lui afflizioni. Farà leggere nella Casa le encicliche e i discorsi del Santo Padre e specialmente le di Lui nuove disposizioni obbliganti in coscienza. ■



4 febbraio 1906. Padre Annibale in udienza privata da San Pio X

È impensabile che il cristiano sia insignificante, “senza sapore”.

SALE DELLA TERRA,

*Cosa significa
per il cristiano
essere sale della terra
e luce del mondo?*

di Giuseppe **De Virgilio**

Nella lettera apostolica *Porta Fidei* il papa pone l'accento sulla responsabilità dei credenti, chiamati a testimoniare al mondo la fede che hanno ricevuto. Riprendendo le parole che Gesù pronuncia nel *Discorso della Montagna*, il papa annota: «Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta (cf. Mt 5,13-16)». Si tratta di due immagini che definiscono la qualità della fede cristiana e il ruolo che essa riveste per il rinnovamento della storia e del cuore umano. Il testo evangelico recita:

«Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che a essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,13-16).

VOI SIETE IL SALE DELLA TERRA

Il detto di Mt 5,13-16 segue l'annuncio delle *Beatitudini* (vv. 1-12) in cui Gesù presenta lo statuto del credente, che viene definito «beato». In Mt 5,12 Gesù invita a rallegrarsi e a esul-



tare «perché grande è la ricompensa celeste». La gioia di coloro che incarnano le *Beatitudini* passa attraverso la persecuzione e la prova. Vivere oggi da cristiani significa essere «beati nella prova». Nei vv. 13-16 si presenta l'identità dell'«uomo che vive le beatitudini» mediante due immagini sapienziali, ricche di simbolismo: il *sale* della terra e la *luce* del mondo.

Il primo simbolo applicato alla comunità è il «sale». Esso ha la funzione di sciogliersi nelle pianto dando gusto senza farsi vedere. Allo stesso modo il credente è chiamato con la sua vita a «dare sapore» alle relazioni andando in profondità, cercando la verità, senza ostentare personalismi né atteggiamenti spettacolari. Una seconda qualità del sale si collega con l'idea di dare «forza»

per mantenere integro e conferire la durata ad un alimento. Un terzo valore indica la stabilità dell'alleanza (cf. Nm 18,19) e l'incrollabilità della fedeltà divina. Nei racconti biblici il sale porta in sé anche il simbolismo del giudizio divino (cf. Sal 107,34) e della punizione del peccato (cf. Dt 29,22). In questo senso cospargere di sale la terra è segno della distruzione completa della vita in un luogo (cf. Gdc 9,45). Nel contesto del Discorso della Montagna dobbiamo interpretare l'applicazione simbolica del sale alla vita dei credenti come un invito a qualificare le relazioni interpersonali, a diventare persone che «vanno in profondità» e cercano la verità senza timori né ambiguità. I discepoli sono chiamati a portare la parola di verità in tutti gli angoli della terra. Gesù sottoli-

La fede va vissuta e testimoniata.

LUCE DEL MONDO

nea il ruolo inderogabile dei credenti: «Se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato?». Senza la testimonianza coraggiosa la Parola di Dio sarebbe improduttiva e i discepoli non sarebbero veri testimoni della novità del Regno. Conclude Gesù: «A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente». In Lc 14,34 si parla di «sale insipido», mentre in Mc 9,50 il Signore esorta i discepoli «ad avere sale in se stessi».

VOI SIETE LA LUCE DEL MONDO

Il secondo simbolo è la luce. Esso rappresenta un attributo di Dio stesso che si rivela, crea e sostiene il mondo intero (cf. Gen 1,3; Sal 27,1). La stessa Parola divina è «luce e lampada» sul cammino degli uomini (cf. Sal 119,105). Se il simbolo del sale appare come elemento che si nasconde negli alimenti, la luce ha la funzione di illuminare l'oscurità e di far risplendere ciò che è nascosto. Applicato ai discepoli del Regno, il senso appare chiaro: chi accoglie il Vangelo delle Beatitudini deve diventare un testimone autentico, capace di illuminare tutti coloro che incontra. Da qui comprendiamo gli esempi che Gesù introduce: la città sul monte e la lampada sul candelabro. La «città posta sul monte» (cf. Is 2,2-5; 60,1-3) è la comunità cristiana che deve testimoniare la solarità del Vangelo della salvezza. La «lampada» non va posta sotto il moggio (cf. Mc 4,21 e Lc 8,16: aggiungono «sotto il letto») ma sul candelabro. La forza del Vangelo passa attraverso la testimonianza visibile dell'uomo che incarna coraggiosamente la Parola. Nel v. 16 si completa l'affermazione di Gesù con un ulteriore elemento: i discepoli, sale della terra e luce del mondo, testimoniano il Vangelo con le «opere buone». Esse

non sono semplici «opere di misericordia» (cf. Mt 25,33-46), ma rappresentano la testimonianza che rivela al mondo la salvezza e la pace di Dio. La fede implica la dimensione «missionaria» dell'essere cristiani. Se le *Beatitudini* hanno sottolineato la novità della vita evangelica che oltrepassa i limiti della Legge, i due simboli (sale e luce) mettono in evidenza la dimensione missionaria dei credenti. Non si può essere «beati» senza essere «mandati» nel mondo a vivere come «sale e luce».

COME ESSERE SALE EFFICACE?

L'invito del papa a essere «sale e luce» implica la consapevolezza della propria identità di credenti che si traduce nella testimonianza profetica e sapienziale verso tutti. Tale testimonianza non si improvvisa. Essa postula la necessità di «andare in profondità», di sapersi «sciogliere» come il sale negli alimenti per «dare sapore» alle relazioni. Un primo aspetto che permette di esprimere la dinamica del sale e della luce è l'esperienza della «preghiera» (cf. Mt 6,5-14). Attraverso la preghiera il credente si colloca nella giusta relazione con Dio e con i fratelli (dimensione comunitaria). In questo senso essere sale nel mondo si traduce in un processo di relazione di qualità, di delicatezza, di assicurazione, di sostegno e di attenzione verso il prossimo. Come il sale si scioglie negli alimenti, così la fede vissuta in modo operoso deve essere efficace, senza esteriorità né personalismi.

COME DIVENTARE LUCE PER IL MONDO?

Come la città e la lampada sono in alto per essere visti, così la vita di ogni credente deve diventare un Vangelo vivente. L'*Anno della Fede* rappresenta una concreta opportu-

nità per ripensare allo stile della presenza e della trasparenza dei singoli e dell'intera comunità dei credenti. Il simbolo della luce, collegato allo Spirito vivificatore, è un «dono» che discende da Dio e illumina ogni uomo. Si diventa «luce del mondo» solo se si vive nella comunione con Dio e nel dinamismo dello Spirito. In tale prospettiva il papa rileva come il segreto per credere sta nell'apertura del cuore alla luce di Dio e della sua Parola. Per l'uomo del nostro tempo la luce della fede rappresenta un appello alla ricerca della Verità. È quanto avviene nel dialogo notturno con Nicodemo, dove Gesù afferma: «Chi opera la verità viene alla luce» (Gv 3,21). La fede nasce dall'incontro con Cristo che produce un'illuminazione del cuore. Diventare luce per il mondo significa lasciarsi incontrare da Cristo e dalla sua grazia. È questa l'opera di Dio che si attua mediante l'accoglienza della sua Parola e la partecipazione all'Eucaristia. Annota Benedetto XVI: «Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele, e del Pane della vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli (cf. Gv 6,51). L'insegnamento di Gesù, infatti, risuona ancora ai nostri giorni con la stessa forza: "Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la via eterna" (Gv 6,27). L'interrogativo posto da quanti lo ascoltavano è lo stesso anche per noi oggi: "Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?" (Gv 6,28). Conosciamo la risposta di Gesù: "Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato" (Gv 6,29). Credere in Gesù Cristo, dunque, è la via per poter giungere in modo definitivo alla salvezza» (Benedetto XVI, *Porta Fidei*, n. 3). ■



Profonda crisi di fede e perdita del senso
Per questo Benedetto XVI ha indetto

La porta della fede è sempre aperta

Presentiamo ai nostri amici la Lettera Apostolica "Porta fidei" con la quale Benedetto XVI ha indetto l'Anno della fede

di Bruno **Francesco**

Benedetto XVI ha indetto un *Anno della fede* che avrà inizio il giorno 11 ottobre 2012 e terminerà il 24 novembre 2013. Il suo inizio coincide con il ricordo di due grandi eventi: il cinquantenario dell'apertura del *Concilio Vaticano II* (11 ottobre 1962) e il ventesimo anniversario della promulgazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*

(11 ottobre 1992). Il Papa ha voluto far coincidere l'*Anno della fede* con queste due ricorrenze per sottolineare il valore di questi testi e stimolare tutti alla loro lettura e assimilazione. Essi infatti sono a fondamento del sempre necessario rinnovamento della Chiesa.

PERCHÉ L'ANNO DELLA FEDE?

Quali sono le motivazioni che hanno spinto Benedetto XVI a promuovere un *Anno della fede*? Nella Lette-

ra Apostolica di indizione *Porta fidei* afferma: «Fin dall'inizio del mio ministero come successore di Pietro ho ricordato l'esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo». Questa esigenza nasce da una constatazione: «Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi». Eccoci al cuore della questione: «In vaste zone della terra la fede corre il pericolo di spegnersi come una fiamma che non trova più alimento. Siamo davanti ad una profonda crisi di fede, ad una perdita del senso religioso che costituisce la più grande sfida per la Chiesa d'oggi». Se a questa crisi «non troviamo una risposta, se la fede non riprende vitalità, diventando una profonda convinzione ed una forza reale grazie all'incontro con Gesù Cristo, tutte le altre riforme rimarranno inefficaci». Diretta ed immediata conseguenza di questa crisi è l'«analfabetismo religioso», che è uno dei più grandi problemi del nostro oggi.

GLI OBIETTIVI

Davanti a questa sfida Benedetto XVI propone alcuni obiettivi molto chiari. Sappiamo bene che la fede è innanzi tutto un'adesione personale dell'uomo a Dio e, al tempo stesso, è l'assenso libero a tutta la verità che Dio ha rivelato. Ecco perché la fede come affidamento personale al Signore e la fede che professiamo nel Credo, si richiamano e si esigono a vicenda. Per questo gli obiettivi da raggiungere con l'*Anno della fede* riguardano sia il vissuto personale per una rinnovata conversione, sia i contenuti della fede, per una sua riscoperta affinché tutti i membri della Chiesa siano testimoni credibili e gioiosi del Signore risorto, capaci di indicare alle tante persone in ricer-

religioso costituiscono la più grande sfida per la Chiesa d'oggi.

l'Anno della fede (11 ottobre 2012 - 24 novembre 2013)

ca la "porta della fede". Così continua il Papa: «Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio, soprattutto in questo *Anno*». E questo non solo a livello personale e nemmeno semplicemente ecclesiale, ma soprattutto missionario. Infatti è «opportuno richiamare la bellezza e la centralità della fede, l'esigenza di rafforzarla e approfondirla a livello personale e comunitario, e farlo in prospettiva non tanto celebrativa, ma piuttosto missionaria, nella prospettiva, appunto, della missione *ad gentes* e della *nuova evangelizzazione*». Infine, ricordiamo che la fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Per questo «l'Anno della fede sarà anche un'occasione propizia per intensificare la testimonianza della carità».

INIZIATIVE PER QUEST'ANNO

Con quali strumenti sarà possibile realizzare questi obiettivi? Il principale avvenimento ecclesiale all'inizio dell'Anno della fede sarà la XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, convocata da Benedetto XVI nel mese di ottobre 2012 e dedicata a *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*. Il Papa, poi, nella sua lettera di indizione ha invitato la Congregazione per la Dottrina della Fede a «redigere una *Nota*, con cui offrire alla Chiesa ed ai credenti alcune indicazioni per vivere quest'Anno della fede nei modi più efficaci ed appropriati». La *Nota* suggerisce diverse iniziative a livello di Chiesa universale, di Conferenze Episcopali, di Chiesa diocesana, di comunità parrocchiali, associazioni e movimenti. Elenchiamo le più significative.

- Rivolgersi con particolare devozione a Maria, madre e modello di fede, attraverso pellegrinaggi, celebrazioni e incontri presso i maggiori Santuari mariani.

- Favorire i pellegrinaggi in Terra Santa luogo che per primo ha visto la presenza di Gesù, il Salvatore, e di Maria, sua madre.

- Crescere nell'amore al Papa, custode e garante della nostra fede, incoraggiando i pellegrinaggi dei fedeli alla Sede di Pietro e favorendo un'accoglienza più attenta delle omelie, delle catechesi, dei discorsi e degli altri interventi del Santo Padre.

- Partecipare alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro nel luglio 2013, quale occasione privilegiata, soprattutto rivolta ai giovani, per sperimentare la gioia che proviene dalla fede nel Signore Gesù e dalla comunione con il Papa, nella grande famiglia della Chiesa.

- Organizzare simposi, convegni e raduni sul tema della fede e approfondire la conoscenza dei principali *Documenti del Concilio Vaticano II* e lo studio del *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

- Organizzare e partecipare a iniziative ecumeniche volte ad invocare e favorire «il ristabilimento dell'unità fra tutti i cristiani».

- Promuovere trasmissioni televisive o radiofoniche, film e pubblicazioni, anche a livello popolare e accessibili a un ampio pubblico, sul tema della fede.

- Diffondere la conoscenza dei Santi del proprio territorio, quali autentici testimoni della fede.

- Valorizzare adeguatamente, in funzione catechetica il patrimonio delle opere d'arte.

IL NOSTRO IMPEGNO

Per noi della famiglia di sant'Annibale, questo Anno della fede assume un significato particolare perché fede e vocazione sono strettamente interdipendenti. Non è un caso, infatti che la crisi delle vocazioni dipenda dalla crisi della fede del nostro tempo. Ce lo ha detto molto chiaramente Paolo VI: «Quando il Signore chiama qualcuno in maniera particolare gli domanda una preferenza assoluta per la sua persona e per

l'opera del suo Vangelo: "Seguimi". Questa preferenza è seducente; essa presuppone un atteggiamento di fede molto salda. È qui il nodo del problema delle vocazioni. Tutto ciò deve convincere che invano si cercherebbero spiegazioni unicamente umane dell'attuale crisi delle vocazioni. Essa non è che un aspetto della crisi di fede che travaglia oggi il mondo». Questo vuol dire che uno dei frutti visibili che verranno da questo Anno della fede sarà una rinnovata fioritura di vocazioni, soprattutto al sacerdozio e alla vita consacrata. Tale affermazione non è semplicemente un augurio! È una convinzione di fede. Proprio perché siamo davanti ad una profonda crisi di fede abbiamo bisogno di veri testimoni della fede e di coraggiosi evangelizzatori. Lo ha detto Benedetto XVI nella lettera di indizione e in molti suoi interventi: «Ciò di cui il mondo oggi ha particolarmente bisogno è la testimonianza credibile di quanti, illuminati nella mente e nel cuore dalla Parola del Signore, sono capaci di aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio e della vita vera, quella che non ha fine. Il mondo di oggi ha bisogno di persone che parlino a Dio, per poter parlare di Dio». Nel suo libro *Gesù di Nazaret* il Papa, parlando dei diversi modi in cui Gesù viene nella storia degli uomini, prima della venuta definitiva, scrive: «Esistono anche modi epocali di tale venuta. Francesco e Domenico, Teresa d'Avila, Giovanni della Croce, Ignazio di Loyola, Francesco Saverio portano con sé nuove irruzioni del Signore nella storia confusa del loro secolo che andava alla deriva allontanandosi da lui. E perché non chiedere a Lui di donarci anche oggi testimoni nuovi della sua presenza nei quali Egli stesso si avvicini a noi?». Ecco, dunque, il nostro impegno specifico per vivere bene quest'Anno della fede: obbedire con rinnovato entusiasmo e generosa fedeltà al comando evangelico di Gesù: «Pregate il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe» (Mt 9,38). ■

Possiamo ancora dirci CRISTIANI?

Oggi non è difficile dirsi cristiani, ma è difficile costruire la propria vita da cristiani fondata sull'amore a misura della croce. La fede si spegne quando non è educata.

di Adamo Calò

Su un inserto del *Corriere della Sera* del 5 aprile scorso, veniva dedicato ampio spazio a una inchiesta sullo stato della fede in Italia. "Possiamo ancora dirci cristiani?" era il titolo scelto.

Il giornalista Cesare Fiumi, tra molti altri, introduceva una personale radiografia spirituale dell'Italia ponendosi un interrogativo alquanto provocatorio: "con che coraggio continuiamo a dirci cristiani?". Crollo dei battesimi; chiese che chiudono. Il numero dei matrimoni cattolici e il numero dei preti e delle suore sono in picchiata; i religiosi, per avvicinare i fedeli, devono andare nei centri commerciali. Un continuo serrare i battenti di seminari e conventi per mancanza di nuove vocazioni; le navate delle chiese parrocchiali sempre più vuote e abitate da fedeli sempre più anziani. Una gelata di numeri sconcertanti che in qualche modo ci costringe a riflettere e a chiederci seriamente se gli italiani, al di là del riferimento alle proprie radici culturali, ad inizio del terzo millennio, possano ancora dirsi cristiani.

AVETE MAI AVUTO UNA CRISI DI FEDE?

Un tempo era quasi normale credere. Quando la fede poggiava, prima ancora che sul Vangelo e sulle proprie convinzioni, su uno stato sociale e culturale più semplice, forse anche fatto di più fiducia, affidabilità e fedeltà. Oggi in questa nostra società che quasi ciecamente non cre-

de più in niente, dove l'individuo cambia idea e opinioni in un attimo, e la gente cerca le prove di ogni cosa prima di concedere quel minimo di fiducia, anche la fede in questo contesto non trova significato né spazio. Specialmente in ambito giovanile, notiamo come sia cambiato il rapporto dei ragazzi e dei giovani con la religione. Avengono poi fatti di cronaca quotidiana ed episodi nella vita di tante persone che creano dubbi circa la vera esistenza di Dio.

A voi è mai successo di dubitare di Dio? Ecco come! È stata la risposta istintiva di una giovane ragazza che si preparava a ricevere il sacramento della confermazione. Forse tutti, anche quelli che oggi sentono di avere una fede forte, hanno sperimentato nella vita una seria crisi di fede. Direi che è quasi fisiologico. L'importante è che ci si renda conto come in quei momenti mettiamo in gioco tutta la vita su una cosa fondamentale.

CRISTIANO SÌ, FORSE, MA A MODO MIO

In Italia esiste ancora una fede popolare che, come ha detto il Santo Padre Benedetto XVI, è una fede che per secoli ha significato il fondamento dell'esigenza del cuore e con essa anche di un grande movimento di vita umana e cristiana, tra l'altro producendo espressioni artistiche che ne fanno una nazione tra le più ricche di patrimonio religioso nel mondo. La fede cattolica ha saputo creare una cultura di popolo e l'ha custodita.

Forse dobbiamo anche ammettere che questa cultura cristiana non ha saputo reggere la sfida della grande secolarizzazione, della scristianizzazione dell'Italia come è avvenuto anche in quasi tutti i Paesi dell'occidente.

Il mondo cambia e alcune scelte del passato non assicurano più un processo concreto di trasmissione della fede. Tutti siamo testimoni di come i cristiani che pur mostrano, in talu-

ne circostanze, interesse ed entusiasmo, col tempo si allontanano dalla vita della comunità cristiana e subentra in essi una certa indifferenza verso le tematiche di fede.

Oggi poi viviamo in un mondo veramente stra-

no. Mai forse si è applaudito come oggi a chi dice peste e corna della Chiesa e a chi dice non credo. Forse è ancora facile andare a Messa, ma riesce veramente difficile conservare la speranza di poter costruire la propria vita sull'amore e gli insegnamenti di Gesù. Non è difficile dirsi cristiani, ma è difficile costruire la propria vita da cristiani in un mondo così malato.

La fede di un cristiano oggi non si identifica sempre con la fede cristiana. C'è infatti differenza tra una fede che trova origine dalla cultura locale e dalle tradizioni e una fede invece che è dono di Dio, esperienza di Gesù, di averlo personalmente incontrato, seguito, amato.

La fede intesa come incontro con Gesù Cristo dovrebbe aiutare il cristiano a superare il rischio di ridurla a una esperienza provvisoria e pura-

"La fede di alcuni cristiani non sempre coincide con la fede della Chiesa"



**“Il cammino
di fede va
concretizzato
in scelte di vita
e servizio”**

mente emotiva; essa deve invece aiutare il cristiano a leggere la vita come risposta ad una personale vocazione, un progetto di santità, aiutandolo a vedere che il proprio cammino di fede va concretizzato in scelte di vita, in un particolare servizio inteso come missione.

LA FEDE COME FATTO PRIVATO

Dio spesso rimane un'idea astratta e lontana nel comportamento di tanti che si professano cristiani. L'esperienza religiosa intesa come stile di vita è ormai una faccenda che si limita a una minoranza tra i battezzati. Talvolta ci si rivolge a Dio come a un amico con il quale colloquiare nel segreto della propria camera quando le cose si mettono storte; più spesso sono i santi dai quali si aspettano grazie e miracoli.

Il sacro è spesso sentito più intensamente nel privato e nel silenzio e la sua percezione avviene solo in alcuni momenti, spesso eventi tristi della vita. Manca una corrispondenza con la Sacra Scrittura, anzi spesso si nota ignoranza anche da parte di credenti praticanti. Ci diciamo cristiani perché siamo nati in una nazione dalle tradizioni cristiane.

Ma la nostra esperienza di fede non si identifica con il comportarci da cristiani o sentirci parte di una co-

munità ecclesiale. Un senso della vita che non disdegna la tradizione religiosa ricevuta, ma la rivisita secondo convenienze dettate da percorsi e interessi individuali. Una sorta di credere ma a modo mio, senza appartenenza, conservando uno stile di vita genericamente cristiano, ma senza troppo coinvolgimento nelle problematiche di fede né in quelle che richiedono un impegno e una coerenza di vita.

Monsignor Luigi Negri in una intervista si dice d'accordo che in Italia si viva una scristianizzazione galoppante: «Non sono ottimista né pessimista. Si tratta di un problema di educazione. Come vescovo, ho davanti a me la responsabilità di far avvertire a questo popolo che la fede e la tradizione non sono un passato, ma sono un presente che può essere vissuto nella sua concreta attualità e quindi può diventare un progetto di bene anche per il nostro Paese».

Le nuove generazioni ci chiedono, e ne hanno il diritto, di poter ascoltare la buona Novella, di poter incontrare Gesù. Ce lo fanno capire in tanti modi. Quella sorta di indifferenza che viene spesso sottolineata è forse piuttosto diffidenza verso una società e una Chiesa che non si fanno presenti nelle difficoltà e non danno più speranza per costruire il proprio futuro.

LA RESPONSABILITÀ DI EDUCARE ALLA FEDE

La Chiesa oggi ha veramente bisogno di un impegno progettuale per la trasmissione di una fede viva, di una vita comunitaria radicata nel Vangelo, di un cuore aperto e di conseguenti tessuti di relazione e strutture che la rendano sperimentabile da tutti i coloro che si sentono cristiani. Appare in ogni caso decisiva la figura di sacerdoti e leaders spirituali, insostituibili compagni di viaggio delle nuove generazioni. A loro è richiesto di aprirsi ad una vera paternità spirituale, nutrita da un cuore al tempo stesso “giovane” e “maturo”, attento, capace di relazionalità, premuroso, rispettoso della gradualità, ma anche esigente, che non fa sconti sulla verità.

Bisognerà quanto prima superare la nostalgia di un'idea di Chiesa sospesa tra il guardare avanti e un tempo andato, fatto di consenso, prestigio e liturgia quotidiana rapidamente evaporati. Aprire invece il portone della chiesa e guardare oltre, alla massa di cristiani, dove ciascuno però è spesso l'unico riferimento di se stesso.

Riscoprire la responsabilità di educare alla fede altrimenti si spegne. L'educazione è la condizione per fare recuperare al cristianesimo la sua attualità e rendere il cristiano cosciente della propria identità. ■

Rosario Livatino: “Il giudice ragazzino” testimone di Cristo nel mondo della magistratura e comunque fratello compassionevole anche dei mafiosi da lui condannati

“L’Operaio della giustizia”

di Antonella **Mazzei**

Rosario Livatino, “servo di Dio e operaio della giustizia”, “un cristiano che accettava e viveva la logica delle beatitudini nell’arduo compito di resistere ad ogni costo alla barbarie mafiosa”.

Con queste parole, pronunciate a Canicattì nella chiesa di San Domenico, l’arcivescovo di Agrigento, Francesco Montenegro, ha avviato un anno fa la causa di beatificazione del giovane magistrato, nel ventunesimo anniversario del suo assassinio, avvenuto per mano mafiosa il mattino del 21 settembre 1990, sulla strada statale che collega Canicattì ad Agrigento, mentre il giudice, a bordo della sua Ford Fiesta, solo e senza scorta, si stava recando a lavorare presso il tribunale di Agrigento.

SUB TUTELA DEI

Nella scarpata dove Rosario Livatino, dopo aver lasciato la sua autovettura crivellata di colpi, aveva tentato di sfuggire ai sicari mafiosi, venne trovata l’agenda di lavoro. Sulla prima pagina risaltavano le iniziali STD, corrispondenti alle parole latine “Sub tutela Dei” (Sotto la protezione di Dio). Tale motto ben rappresentava come egli intendesse il rapporto tra il suo lavoro e la fede.

Fin dal primo giorno da magistrato, nel 1978, ad appena ventisei anni, aveva scritto con una penna rossa sulla sua agenda: «Oggi ho prestato giuramento: da oggi sono in magistratura»; e aveva aggiunto a matita: «Che Iddio mi accompagni e mi aiuti a rispettare il giuramento e a comportarmi nel modo che l’educazio-



Il Servo di Dio Rosario Livatino assassinato dalla mafia il 21 settembre 1990

ne, che i miei genitori mi hanno impartito, esige». Codice e Vangelo furono i fari della sua vita. Ogni mattina, prima di entrare in tribunale ad Agrigento, Livatino andava a pregare nella vicina chiesa di San Giuseppe.

Fu segretario della sottosezione di Agrigento dell’Associazione nazionale magistrati e impegnato nell’Azione cattolica.

RENDERE GIUSTIZIA È UN MODO PER PREGARE

Persona semplice nei modi ma profonda nelle riflessioni, soprattutto sul ruolo del magistrato: «Il compito del magistrato – si legge in uno dei pochi testi lasciati, un intervento su “Fede e diritto” dell’aprile 1986 – è quello di decidere. Orbene, decidere è scegliere e, a volte, tra numerose strade o soluzioni. E scegliere è

una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare. Ed è proprio in questo scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio. Un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio. Un rapporto indiretto per il tramite dell'amore verso la persona giudicata».

GIUSTIZIA E CARITÀ

Un rapporto, quello tra giustizia e amore, che Livatino sentiva profondamente. Così nello stesso intervento scriveva: «I non cristiani credono al primato assoluto della giustizia come fatto assorbente di tutta la problematica dei rapporti interpersonali, mentre i cristiani possono accettare questo postulato a condizione che si accolga il principio del superamento della giustizia attraverso la carità». Una convinzione che Livatino praticava nei fatti. Come quando – lo ha raccontato il custode dell'obitorio – andava a pregare accanto al cadavere di mafiosi uccisi, alcuni dei quali lui stesso aveva giudicato. Fratelli comunque. La carità, dunque, accanto alla giustizia per la quale Livatino diede la vita.

LA "CARRIERA"

Nato a Canicattì il 3 ottobre 1952, si laureò a 22 anni in giurisprudenza col massimo dei voti e la lode. Nel 1978 vinse il concorso in magistratura e per dieci anni, dal 1979 al 1989, lavorò come sostituto nella Procura della Repubblica presso il Tribunale di Agrigento, occupandosi di delicate inchieste antimafia e anche, nel 1985, della prima "tangentopoli siciliana". Il 21 agosto 1989 prese servizio come giudice del Tribunale di Agrigento e si occupò, in particolare, di "misure di prevenzione" (provvedimenti restrittivi intesi a prevenire i crimini mafiosi) tra cui i sequestri delle ricchezze illecitamente accumulate. Livatino fu uno dei primi magistrati siciliani ad applicare la legge nota come "Rognoni-La Torre", la quale introdusse nuove efficaci misure di contrasto alla criminalità organizzata, soprattutto sul piano patrimoniale, colpendo la mafia nei

suoi sensibilissimi interessi economici e finanziari.

SANTITÀ NEL QUOTIDIANO

Livatino fu un magistrato umile e riservato. Non cercò la ribalta. Non si atteggiò ad eroe. Semplicemente si propose di fare tutto intero il pro-

**Il Codice
e il Vangelo
furono i fari
della sua vita**

Dagli Scritti di sant'Annibale



“Chiedere al Signore di inviare Operai nella messe vuol dire in primo luogo chiedergli sacerdoti secondo il suo Cuore, in secondo luogo uomini e donne, religiosi e religiose e anche laici che, pieni dello spirito di Dio, s'impegnino alla salvezza della anime con ogni mezzo possibile. Per esempio: un santo educatore della gioventù è un buon Operaio nella mistica messe. Lo stesso è da dire di un padre e una madre di famiglia che educano santamente e portano ad ottima riuscita religiosa e civile i loro figli; lo stesso si dica di un governante che cerca il vero bene del suo popolo; di un ricco che impiega la sue ricchezze, per quanto può, a gloria di Dio e bene delle anime; di un magistrato che amministra con carità la giustizia; di un giornalista cattolico che nei giusti limiti combatte per la santa fede; di chiunque, insomma, che con le opere, con le preghiere e con la santità coopera alla gloria di Dio e salvezza della mistica messe del divino Padrone, che sono le anime”.

prio dovere. Egli incarna un modello di santità genuinamente laicale, che si compie dentro e attraverso la secolarità del laico cristiano. Pur consapevole dei rischi cui era espo-

sto, non se ne fece condizionare. Non chiese scorte o tutele. Morì da solo. Il suo fu l'eroismo della vita quotidiana e il suo martirio, nel senso letterale di testimonianza resa alla giustizia fino alla fine, fu un martirio civile, un “morire per la città”, secondo una bella espressione che valorizza l'impegno dei laici attraverso la propria attività professionale e civile, praticando le Beatitudini dentro la vita e le contraddizioni della città.

LA LUCE NELLE TENEBRE

Il “giudice ragazzino”, come fu definito da Nando Dalla Chiesa in un libro a lui dedicato, a sottolineare la felice alleanza tra la sua generosa giovinezza e la densità dei valori che ne ispirarono l'impegno professionale ha fecondato con il suo sangue una terra di frontiera segnata da violenza e disagio sociale. Uomini come lui gridano al mondo che la giustizia e l'amore sono più forti della violenza e della morte. Il sacrificio del “giudice ragazzino”, lungi dal mortificare gli uomini di buona volontà, incoraggia e rafforza il loro impegno per il bene comune, secondo le intense parole del salmista: «Il Signore conosce i giorni degli uomini integri: la loro eredità durerà per sempre. (...) Osserva l'uomo integro, guarda l'uomo retto: perché avrà una discendenza l'uomo di pace. Ma i peccatori tutti insieme saranno eliminati, la discendenza dei malvagi sarà sterminata» (Sal 37, 18.37-38). Possano gli uomini e le donne dell'amata terra di Sicilia e dell'Italia intera sentirsi “discendenza” anche di questo giudice umile e coraggioso, e testimoniare con la loro vita la beatitudine di coloro che hanno «fame e sete della giustizia» e non temono di essere «perseguitati per causa della giustizia» perché con la loro fede ed amore hanno vinto il mondo e bucato le tenebre. ■



La fede del non credente

di **Olindo**

Un giorno padre Annibale vede un gruppetto di chierici che discute con un certo fervore. Si avvicina, ma loro non s'accorgono della sua presenza. Alcuni sostengono che padre Annibale è un grande poeta, altri invece sostengono che è soltanto un letterato. I primi si fanno forti di quanto ha loro raccontato padre Vitale, che era solito accompagnare il Padre quando andava a visitare il poeta Tommaso Cannizzaro. Appena il Padre si avvicina tutti gli corrono attorno, lo salutano ed è una raffica di domande.

D: Lei, Padre, è amico Del Cannizzaro?

Lo sa che quello è un ateo? Un mangiapreti? Come fa ad essere un suo amico?

R: Ricordatevi che il prete è come un medico, deve andare da chi ha più bisogno... naturalmente bisogna avere la delicatezza che richiede il caso. Il Cannizzaro è uno spirito libero, aperto... tollerante! Tanto è vero che ha lasciato che le figlie avessero un'educazione cattolica.

D: È vero che negli incontri parlate di tante cose, soprattutto verseggiare?

R: L'occasione è ascoltare qualche nuova composizione che mi legge per sentire un mio parere, poi si parla di letteratura e, immancabilmente, tocchiamo problemi religiosi.

D: Cannizzaro vuole sentire i suoi versi?

R: Certo, e perché no?

D: Perché quelli che scrive Lei sono di soggetto religioso?

R: Anche Cannizzaro ha scritto qualcosa di religioso. Per esempio l'altro giorno ha declamato una poesia giovanile in onore della Vergine, poi

però era in vena di sfida e ha aperto il certame poetico, dicendo:

«L'uman sapere è polvere che il vento un istante solleva e porta via, baglior che nato appena eccolo spento. Se la coscienza mia può interloquire sol ti dirà, né dir altro desìa, questo: *Hoc solum scio, me nihil scire*» [questo solo so, di non sapere].

D: Padre... Lei come ha risposto?

R: Io ho pensato un po' e ho rilanciato queste due terzine:

«Vorrei che come impetuoso vento l'Eterno Spiro ti colpisse, e via si aprisse il raggio della fede spento!

Ah! Non intendo teco interloquire t'amo e ti dico che il mio cor desìa che pur tu possa *Jesum Christum scire!*» [conoscere Gesù Cristo].

D: E lui cosa ha detto?

R: Si è messo a farmi i complimenti. A me non interessava; il mio obiettivo era ben altro che essere lodato. Gli ho chiesto il permesso di cambiare metrica per porgergli un augurio.

D: E Cannizzaro? Glielo ha dato?

R: Era incuriosito e compiaciuto ed ha annuito.

D: E Lei, Padre?

R: Ho continuato declamandogli questi versi:

«Sublimi altezze a Lui si son prostrate siccome a Dio ch'ogni superbia infranse: nostre colpe da Lui son perdonate.

Gemi meco, o signor, con umil voce, e l'occhio tuo, che tante volte pianse, illumini il fulgor della sua Croce!».

Alcuni chierici batterono le mani, vedendo come quei due ingegni si beavano nella bellezza del pensiero e della metrica, ma padre Annibale, essendo sacerdote e credente, non smetteva mai di pregare per quel suo amico che amava come se stesso,

affinché la fede potesse un giorno illuminarlo. In punto di morte, nel 1921, il Cannizzaro chiese i sacramenti ed esprime il desiderio che fosse padre Annibale ad amministrarli, ma il Signore aveva disposto diversamente. ■



TOMMASO CANNIZZARO. Nacque a Messina il 17 agosto 1838. È stato poeta, critico letterario e traduttore. Studiò letteratura con Vincenzo Amore e filosofia con Giuseppe Crisafulli Trimarchi e s'impegnò da solo nello studio delle lingue. Nel 1860 seguì Garibaldi, arruolandosi nel corpo dei Cacciatori del Faro. Suo primo lavoro letterario fu un opuscolo in versi francesi: *La Voir*, pubblicato a Messina nel 1862. Visitò Francia, Spagna, Inghilterra, Malta, conoscendo importanti letterati, fra cui Victor Hugo, che lo prese in simpatia. Il suo nome si trova tra i soci dell'*Accademia di Francia*, della *Philosophical Society di Filadelfia*, dell'*Accademia di Coimbra*. Molta è la produzione letteraria sia di lavori originali, sia di traduzioni in lingua francese, spagnola, portoghese, inglese, tedesca, svedese, boema, americana, magiara. Tradusse in siciliano la *Divina Commedia*, che pubblicò nel 1904. Morì a Messina, 25 agosto 1921 all'età di 83 anni.

Un commovente e prolungato incontro tra “vecchi” amici

“Patri Francia” torna a Cumia

Il parroco di Cumia ci parla della visita di p. Annibale tra i fedeli della sua parrocchia

di Giuseppe Di Stefano

Nei giorni 20, 21 e 22 aprile le comunità di Cumia superiore e inferiore (Me) hanno accolto il dono della presenza di s. Annibale, attraverso una reliquia del suo corpo. Si tratta di un ritorno: tra Cumia e p. Annibale c'è sempre stato un rapporto molto speciale, anche a motivo del miracolo delle gardenie fatto dal nostro santo a beneficio di un fioraio del paese.

RITORNO ALLE RADICI

La presenza della reliquia del Padre è stata per tutta la comunità un'occasione preziosa per riscoprire le proprie radici di santità e bellezza da raccontare quotidianamente con la nostra vita. I santi ci insegnano, infatti, che è possibile vivere il Vangelo, e lo è per tutti. Essi, nel grande corpo che



In cammino con s. Annibale verso la Casa del Signore

è la Chiesa, sono la testimonianza viva di Cristo che continua a solcare la storia sanando e beneficando quanti lo incontrano e ne incrociano lo sguardo. Infine la presenza della reliquia di un santo rimanda all'opera della Grazia nella sua esistenza terrena, rinsalda nel cuore dei fedeli la certezza che egli cammina ancora al loro fianco, prega con loro, intercede per loro e, come fratello e padre, continua a guidare a Cristo una moltitudine di figli e fratelli.

L'INCONTRO CON “PATRI FRANCIA”

Nel pomeriggio del 20 aprile, dopo esserci preparati a lungo per questo evento, abbiamo accolto la reliquia a

Cumia inferiore e, insieme a p. Mario Magro, rettore della Basilica antoniana, e al comitato di s. Annibale, ci siamo incamminati verso la chiesa di s. Marina, dove, a nome di tutti, una famiglia, insieme con me, ha reso omaggio al nostro Santo.

Non posso nascondervi la commozione mia personale e di tutti i fedeli: il Padre aveva già compiuto l'ennesimo miracolo, quello di averci riuniti, facendoci sperimentare l'intima gioia di essere, insieme con lui, famiglia. Dopo la celebrazione della s. Messa si riparte verso Cumia superiore. Il tragitto è stato scandito dalla preghiera del S. Rosario e dai canti: una vera processione, vissuta come testimonianza di fede. L'arrivo a Cumia superiore, in serata, è stato salutato in piazza Chiesa da una suggestiva fiaccolata e, dopo il discorso di p. Magro, siamo entrati in chiesa con la reliquia. Il mattino seguente la chiesa dell'Annunziata si è riempita di mamme e bambini per un momento speciale, dedicato esclusivamente a loro.

DAVANTI ALL'EUCARISTIA

Nel pomeriggio si è svolta la sacra rappresentazione rievocativa del miracolo delle gardenie. Alle ore 19,00 l'adorazione Eucaristica, nella quale le famiglie hanno reso grazie per la loro chiamata all'amore ed hanno chiesto al Padrone della messe il do-



Il “miracolo” di Cumia

Entrava un giorno in città un tale Lorenzo, fioraio, con un cestino di gardenie, le nivee e profumate gardenie di Cumia. Ad un tratto il cestino gli sfugge di mano e i candidi fiori finiscono in una pozzanghera. «Sia fatta la volontà di Dio!». Esclama rassegnato il pover'uomo, che vede così perduto il pane della giornata. «Sì, figliolo benedetto, bravo: sia sempre fatta l'adorabile volontà di Dio!» aggiunse subito il Padre che veniva di qualche passo dietro quel poveretto, aveva visto la scena e sentito le parole. E continuò: «Vedi intanto, è cosa da nulla: stai fermo, tieni il cestino». Padre Annibale si chinò, raccolse dal fango quei fiori e li rimise nel cestino nivei, intatti come prima... «Miracolo!» esclamò trasecolato il poveretto; ma padre Annibale allungò il passo e continuò la sua via.

Dio ha suscitato il Di Francia per questa missione: sollevare dal fango della terra le anime degli orfani - fiorellini d'Italia - e farne risplendere la bellezza nella luce della verità e della grazia.



La gioia dell'incontro con il Santo che trasse le gardenie dal fango.

COME UNA CAREZZA DI DIO

Domenica 23 aprile, alle 11,30, abbiamo intitolato una strada del paese a s. Annibale. Erano presenti il sig. Sindaco con alcuni Assessori e Consiglieri. A seguire la celebrazione della s. Messa presieduta da p. Mario Magro e animata dalla corale "San Nicolò all'Arcivescovado", al termine della quale i ragazzi, che l'anno scorso hanno ricevuto il sacramento della Confermazione, hanno portato a spalla la reliquia del Padre fino in piazza dove, con un po' di tristezza, ma con il cuore colmo dei tanti doni ricevuti da Dio, lo abbiamo salutato, dandoci appuntamento al 16 maggio, giorno della sua festa.

La visita di p. Annibale è stata una carezza del Signore alla nostra comunità e uno stimolo a costruire insieme una parrocchia dove non solo si parli di Cristo, ma lo si faccia anche vedere. ■

no di santi sacerdoti. Particolarmente toccante la testimonianza di una famiglia, appartenente al gruppo delle "Famiglie Rog", cui è seguita la preghiera di lode e di intercessione, esperienza di grande grazia per l'in-

tera comunità. Al termine dell'adozione abbiamo condiviso il pane caldo con olio, sale e pepe, memori del detto noto dalle nostre parti che «a casa du patri Francia, cu' veni veni s'assetta e mancia».

Da Avignone all'India: 25 anni di devozione al Santo messinese

Simpatico anche agli hindù

Un missionario ci racconta come p. Annibale è entrato nel cuore e nelle case di hindù e musulmani



di Vito Lipari

L Rogazionisti sono presenti in India dal lontano 1987 con sei comunità. Fin dall'inizio si è parlato di p. Annibale, della sua passione per il rogato (preghiera per impetrare vocazioni) e del suo grande amore per i piccoli e i poveri. Una bella statua a dimensioni naturali accoglie coloro che entrano al Rogate Ashram di Aluva (primo seminario rogazionista in India).

La reliquia del cuore del p. Annibale, portata in India dopo la sua beatificazione, ha dato un grande impulso alla sua devozione. Anche l'iniziativa delle adozioni a distanza, che ha raggiunto oltre 2500 bambini con le loro famiglie, ha notevolmente contribuito alla conoscenza e del Santo messinese. Spesso si vede l'immagine di p. Annibale all'ingresso delle case o sulle pareti interne. Non è raro vederla anche nelle case e nelle capanne di hindù e musulmani. Il nostro Santo è entrato

nelle case, ma soprattutto nel cuore degli indiani.

NEL CUORE E NELLA CASA DELLA RAGAZZA HINDÙ

Un giorno una giovane hindù mi racconta che alcuni fondamentalisti, recatisi a casa sua e avendo visto sulla parete l'immagine di s. Annibale, le hanno intimato di rimuoverla. La giovane, nonostante le minacce, è stata irremovibile. Quando mi ha raccontato l'episodio le ho detto che poteva togliere l'effigie dalla pa-

rete di casa e custodirla nel cuore. Lei mi ha risposto: «P. Annibale è senza dubbio nel mio cuore, ma quegli individui non hanno nessun diritto di farmelo togliere dalla parete di casa. A p. Annibale debbo tutto: la scuola, la casa e la professione, mentre a loro non devo niente». Ora la ragazza è sposata e frequentemente si reca al Rogate Ashram con il marito e i bambini per intrattenersi con i sacerdoti che le hanno fatto conoscere p. Annibale.

LA MAMMA MUSSULMANA

Lo scorso mese di giugno ho organizzato il consueto incontro per i nuovi bambini adottati a distanza, spiegare loro che cos'è l'adozione a distanza e la gratitudine che devono avere verso Dio e verso i benefattori. Ho quindi mostrato loro l'immagine di s. Annibale, parlando del suo grande amore per i piccoli, i poveri, per coloro che sono nel bisogno e a lui si rivolgono per essere aiutati. A questo punto la mamma di una bambina mi interrompe, si rivolge ai bambini e dice: «Quello che il p. Vito sta dicendo è proprio vero. Io ero disperata perché dopo 10 anni di matrimonio non avevo ancora figli e pregavo Dio per questo. Una volta ho partecipato ad un Ritiro, aperto a tutte le religioni, organizzato da alcuni sacerdoti, e lì alcune persone, alle quali avevo parla-



L'immagine di s. Annibale nella casa di una famiglia hindù adottata da amici italiani

to del mio problema, mi hanno dato un'immaginetta con la preghiera a s. Annibale. Mi hanno parlato di Lui con amore, e mi è diventato subito simpatico. Ho iniziato a pregarlo e gli ho chiesto la grazia di diventare mamma. Oggi la mia bambina è qui e riceve l'aiuto, grazie a Lui. Non mi vergogno di dare questa testimonianza, anche se sono musulmana». P. Annibale è entrato nel cuore della gente perché ha sempre cercato di configurare il suo cuore a quello compassionevole di Gesù e la gente lo ha capito! ■



Si affidano a Sant'Annibale

Boattini Massimo • Boattini Rita • Curcella Gabriele • Cuccella Giulia • Colombo Alessandra • De Nardi Ornella • Dei Tos Mauro • Dei Tos Nicola • Turrone Rosalba.

Ringraziano Sant'Annibale

Simone e Nicolas Brioschi • Davide Pio Laudani, Smeralda Maria Libro, Teresa Romeo, Teresa D'Arriago e Grazia Romeo (Messina) • Liliana Caracappa (Palermo) • Francesco, Eleonora e Alicia Simionelli; Tommaso Tealdi (Rapallo - GE) • Lina Occhipinti (Ragusa) • Vincenzina e Marcello Mattioli; Franco, Maria e Tommy Mattioli; Simone, Alessio, Manuele, Wolfgang, Roberta e Alice Papen (Germania) • Mara, Matteo, Luca, Stefano e Mariangela Cottini • Carlo Sacco (Padova).

Festa di sant'Annibale ad Aluva (India)

Fede semplice e sincera, gioia e colori hanno caratterizzato la festa di sant'Annibale nella sede di Aluva. Per l'occasione si sono incontrati alcuni fra le centinaia di giovani che frequentano scuole superiori ed università grazie alla generosità dei devoti di sant'Annibale. I ragazzi della prima comunione si sono affidati alla sua protezione.

Numerosa la presenza di fedeli, tra cui anche hindù e musulmani. Dopo la partecipazione alla s. Messa si è snodata la processione per le strade del quartiere. A conclusione della preghiera si è dato spazio ai giochi.



La fede sradicata dal vangelo e dalle opere non è autentica.
Può essere pericolosa!

“Vino buono in botte piccola”

di Agostino **Zamperini**
Postulatore generale

Non ho tra mano la carta d'identità di p. Marrazzo, ma lo ricordo di statura inferiore alla media, mentre di corporatura non era né magro né grasso: potremmo definirlo *piccoletto e tarchiatello*. Comunque non dava all'occhio per il suo fisico. Cosa c'entra questo con la fede? Subito detto! Una sua figlia spirituale, che ben lo conosceva avendone sperimentato l'umiltà, l'esemplarità e la concretezza dell'amore, scrive: «Come non essere grata al buon Dio che m'aveva mandato il dolce, mite ed esemplare p. Marrazzo?!... E come non esserlo anche a lui così piccolo – perché an-

che tanto umile – ma così gigante in quanto a fede, a tatto, a sensibilità e a praticità d'azione?!... È vero: il vino buono sta nella botte piccola». In p. Marrazzo mitezza, dolcezza, esemplarità, umiltà e opere di carità vanno a braccetto con la fede. Quindi: piccolo di statura, ma gigante nella fede! San Giacomo ricorda che fede e opere vanno insieme, le opere manifestano la fede e questa spinge all'azione. La fede senza le opere è morta. Non sempre le opere sono visibili a tutti, spesso, specie per il sacerdote, sono nascoste nel segreto del confessionale fintanto che qualcuno non le svela, come nel caso di Pinuccia.

«COSA C'È FIGLIOLA?!»

«Un giorno - racconta Pinuccia - mi recai dal Padre con il cuore affranto

ed inconsolabile: ero a pezzi. Avevo perduto mia sorella insieme con il marito, cioè mio cognato; erano deceduti in uno scontro automobilistico. Non mi riusciva di parlare. Dopo essermi seduta accanto al Padre che indossava il camice bianco con la stola viola, volevo dire... cercavo di parlare, ma il dolore era così incontenibile che emettevo solo qualche singhiozzo, a stento trattenuto, accompagnato da lacrime. “Cosa c'è figliola!... Su, su, coraggio, dimmi!... Fammi capire!...” disse il Padre prendendomi le mani tra le sue, con gesto affettuoso e paterno. “È morta... sono morti, in uno scontro automobilistico, mia sorella e mio cognato... Ho il cuore a pezzi, sono tanto addolorata... per me la vita non è più vita! Perché, Padre, il Signore mi ha fatto questo?!...”. “Figliola..., sorella!...” –



Lourdes: il Servo di Dio p. Giuseppe Marrazzo mentre conforta un'inferma

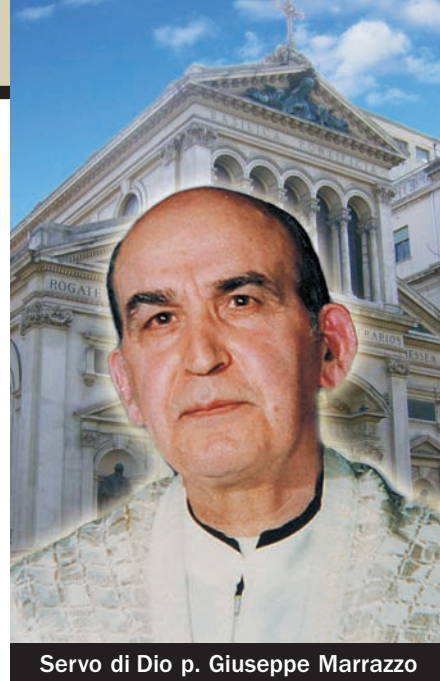
mi rispose con molta serietà, tenendomi le mani tra le sue e guardandomi dritto negli occhi – “Condivido la tua sofferenza e ti sono tanto vicino. Anch’io ho perduto un nipote in uno scontro motociclistico. Si è schiantato contro un muro... Proprio questa mattina sono tornato dalla Puglia, ieri abbiamo celebrato le esequie. È stato un duro colpo per me, perché a questo nipote ero molto affezionato e su di lui noi familiari avevamo fatto qualche buon progetto... Vedi, se ti potrà consolare, offro il mio dolore al Signore, affinché possa lenire il tuo, che è veramente inconsolabile... Non c’è un *perché* nelle cose che accadono così, all’improvviso. Il *perché* Lui lo sa! Il nostro *“perché?!...”* a noi basta unirlo al *perché* gridato da Gesù sulla Croce: “Dio mio, Dio mio, *perché* mi hai abbandonato?!...”. In quel *perché* ci sono tutti i *perché* dell’umanità. È arduo dirlo, ma è necessario, perché torna a nostro vantaggio, per il nostro equilibrio. La fede e l’amore, assieme alla speranza di vedere i nostri cari ci aiutano a vivere! “Signore, sia fatta la tua santa volontà!”. Se ripeti lentamente quest’invocazione, una due, tre... e tante altre volte ancora, vedrai che ti abituerai all’accettazione del dolore, all’amore verso chi soffre. Pensa che c’è chi arriva anche ad amare il dolore! Prova a pregare così: “Signore, sia fatta la tua santa volontà!”, “Dolce cuore del mio Gesù, fa’ ch’io t’ami sempre più! Dolce cuore di Maria, siate la salvezza dell’anima mia!”. Prova! Ti suggerisco e ti esorto a ripetere queste giaculatorie e a pregare. Vedrai che riacquisterai la pace del cuore e quella serenità sacra che, sicuramente, poi saprai comunicare e trasmettere anche ad altri». Ed effettivamente p. Giuseppe ha comunicato la pace di Gesù al cuore di Pinuccia.

LA FEDE AL VAGLIO DEL VANGELO

Dal racconto di Pinuccia affiora una convinzione purtroppo molto radicata espressa nella domanda “*Perché Dio ha fatto morire i miei cari?*”. Come se Dio volesse la morte dell’uomo! Altri hanno timore di dire: “*Padre sia fatta la tua volontà!*”. Credono che la volontà di Dio coincida col farci soffrire. Da questo equivoco nasce la

paura di Dio! Paura più che giustificata se il Creatore distrugge le sue creature e dopo averle fatte nascere le destina alla sofferenza. Questa convinzione viene da lontano e rivela la mancanza di fede nel Padre di Gesù Cristo. In una omelia del 1980 p. Giuseppe affronta la questione col dire che «ci è stato insegnato che Dio ci punisce, ci dannava, ci manda all’inferno, si vendicherà: avere paura di Dio. *Avere paura di Dio è mancanza di fede.* Gesù ci dice: “*Perché temete, uomini di poca fede?*”. Noi possiamo fare del male a Dio, che è onnipotente e immutabile. Dio invece, è incredibile ma vero, non può farci mai male! Gesù ci dice: 1) amate i vostri nemici, 2) pregate per i vostri persecutori, 3) fate del bene a chi vi fa del male. Ci è stato insegnato che “Dio premia i buoni e castiga i cattivi”. Falso!

Se fosse così sarebbe un pagano e un pubblicano. Cosa ci dice Gesù? “Non sono venuto per condannare, ma salvare – Se amate solo quelli che vi amano... Se salutate solo quelli che vi salutano... Se prestate solo a quelli che vi prestano cosa fate più dei pagani? Invece se vi rubano la tunica voi date anche il mantello. Se ti invitano a fare un chilometro... fanne due”. Dio non è un contabile: “Tu mi fai questo, io questo!”. Dio fa cose nuove: “fa splendere il sole sui giusti e sui peccatori, fa piovere sui buoni e sui cattivi”. Dio non è giudice, Dio giustifica, vuole salvare, vuole trasformare i cattivi in buoni. Gesù è Dio che ama e non giudica. Le leggi divine non sono come le leggi umane. Il carabiniere (legge umana) deve inseguire il ladro ... Gesù invece vuol salvare quel figlio, farlo santo come ha fatto col ladrone. Dio non ci farà mai del male. Dio è Padre, ci ama e chi ama può solo avere pietà dei peccatori, dei cattivi che si fanno tanto male facendo del male agli altri. Dio ama non punisce: guardate la Maddalena, l’adultera, Zaccheo, la Samaritana, il ladrone pentito ecc... Dio è amore, ama anche i dannati. Sono loro che non amano Dio, rifiutano Dio. Dio bussa alla porta del cuore cerca... offre il suo perdono... Noi sappiamo farGli del male: insulti, schiaffi, sputi, croce... condanna. Lui a noi non fa alcun male. Quan-



Servo di Dio p. Giuseppe Marrazzo

do noi abbiamo paura di Dio egli si offende, come si sentono umiliati i genitori quando i figli hanno paura di loro. Dio è onnipotente nell’amore. Non è Lui la causa del male che esiste nel mondo».

Per p. Giuseppe la fede va continuamente rivista, purificata e vagliata alla luce del vangelo, ascoltando le parole di Gesù e osservando il suo comportamento.

E LE OPERE DI CARITÀ?

In conclusione si potrebbe osservare che la fede di p. Giuseppe affiora chiaramente dalle sue parole. Ma le opere di carità dove sono? Noi solitamente quando parliamo di carità pensiamo a cose grandi o quasi sempre ad opere di misericordia corporale: dare da mangiare e da bere, soccorrere i poveri, ecc. Esistono opere altrettanto importanti. Sono le opere di misericordia spirituale, prime fra tutte *consolare gli afflitti e insegnare agli ignoranti*. Opere che non trovano spazio nelle prime pagine dei giornali, ma che possono cambiare la vita di chi ci sta vicino. P. Giuseppe ha consolato Pinuccia nella sua desolazione e ha presentato il vero volto del Padre a coloro che ne avevano fatto una caricatura. Benedetto XVI afferma che oggi esiste un vero *analfabetismo religioso* cui si può far fronte solo con l’evangelizzazione. Non sempre e non tutti possono praticare le opere di misericordia corporale, ma per tutti è sempre possibile consolare gli afflitti e insegnare a chi ignora il Vangelo di Gesù. ■

“Fides”

di Antonia Sgrò

CARTA D'IDENTITÀ

TITOLO DELL'OPERA

Fides

AUTORE

Rosario Spagnoli, nato a Cefalù nel 1865, si formò all'Accademia di Belle arti di Palermo. Artista di eccezionale talento. Nella chiesa di Sant'Antonio di Padova di Messina cominciò a lavorare intorno al 1924. Morì a Roma il 3 giugno 1956.

DATA

16/07/1982 - montaggio delle attuali vetrate.

DIMENSIONI E TECNICA

cm 110 x 380 - Vetrata a mosaico istoriata a gran fuoco e legato in piombo.

COMMITTENTE

L'attuale vetrata fu commissionata da fratello Raffaele Quinto su cartoni originali dell'artista Spagnoli Rosario.

LUOGO DI COLLOCAZIONE

Basilica Minore di S. Antonio di Padova, sita in via S. Cecilia – Messina.

TEMA

Nell'abside dell'altare maggiore risaltano tre vetrate istoriate che rappresentano le allegorie della Fede, della Carità e della Speranza. La vetrata di sinistra raffigura la prima delle tre virtù teologali: la Fede.

STILE

La vetrata è in perfetta armonia con lo stile eclettico della Chiesa come si coglie dall'uso di un linguaggio compositivo della costruzione, dalla scelta iconografica dei personaggi, dall'uso simbolico della luce e dai colori. Nell'opera emergono il ricordo rinascimentale, il sapore tiepolesco, le forme barocche e l'influenza dello stile liberty presente nella Messina della prima metà del '900.

STORIA DELLE VETRATE

I bombardamenti aerei del 1943 distrussero le primitive vetrate istoriate. Nel settembre del 1954 i sette vetri istoriati furono sostituiti da formelle vitree policrome rappresentanti i fatti più significativi della vita di Annibale Di Francia. Ciò si ebbe per opera di p. Giuseppe Cassone, che commissionò le vetrate alla *Ditta Fontana* di Milano.

Successivamente, verso il 1967, fratello Raffaele Quinto, volendo riproporre le originali vetrate volute da s. Annibale, commissiona le tre grandi vetrate della *fede, carità e speranza* alla *Ditta “Vetrare d'arte”* di G. Bertuzzi di Milano, su disegno dei cartoni originali realizzati dall'artista Rosario Spagnoli e da lui gelosamente custoditi. Le vetrate furono conservate per lungo tempo fino a quando fratello Raffaele ebbe il permesso di sostituirle alle vetrate istoriate che p. Cassone aveva fatto realizzare nel dopoguerra.

Finalmente il 15/07/1982 vennero rimosse le vetrate dell'abside e il giorno successivo, presente p. Salvatore Greco, vennero sostituite con le attuali della *fede, carità e speranza*. Nella Casa Madre dei Rogazionisti si conservano i disegni eseguiti a grandezza naturale su carta spolvero, a carboncino, dal pittore Rosario Spagnoli e i cartoni eseguiti dall'artista G. Bertuzzi di Milano, “*Vetrate d'Arte*”, delle tre vetrate: fede, carità e speranza.

ANALISI FORMALE E CONTENUTI SPIRITUALI

La composizione della vetrata presenta un impianto rettangolare e si sviluppa in una verticalità spaziale. La dimensione piana in cui è espresso il concetto della fede si estende in forma tridimensionale, dove lo Spagnoli ama cimentarsi nella prospettiva del *sotto in su*. Egli prolunga lo spazio reale nello spazio prospet-



Bozzetto realizzato da Spagnoli R.

tico realizzando la poetica del verosimile, facendo quasi toccare con mano il cielo e la terra e unendo il trascendentale e l'umano. Tale concetto viene espresso dalle linee prospettiche di costruzione, le quali concorrono al centro della croce e inducono l'osservatore a concentrarsi sulla luce, segno massimo di espressione divina della virtù teologale della fede.

Nella parte superiore è rappresentata la calotta a forma di conchiglia dentro la quale si realizza un gioco di forme in stile liberty.

Nella parte inferiore della vetrata, all'interno di una base architettonicamente costruita e circondata da

una ghirlanda di foglie e frutti, è riportato in latino il nome dell'opera: FIDES.

La parte centrale dell'opera presenta la fede nella figura di una donna, che regge la croce; l'incrocio dei due bracci della croce è attorniato da una corona di spine e da un nimbo luminoso. Ella sostiene la croce, la contempla e nel contempo la mostra al fedele indicandogli così il cammino di conformazione a Cristo crocifisso, sulle cui vie Dio provoca il chiamato ad essere forte nella fede e gli dona la grazia di poter rispondere con generosità al suo progetto d'amore.

Non è a caso che l'autore della vetrata decida di dare maggiore luminosità ad alcune zone significative dell'opera; infatti dalla croce, circondata da un nimbo, esplode una luce divina che continua nella Parola e sull'Angelo, ridando luminosità alla parte superiore delle ali e ad alcune zone del corpo, posandosi in modo particolare sulla donna e rendendo più splendidi le mani che stringono la croce e il volto. Gli occhi semichiusi adesso possono vedere Cristo, il mistero redentivo della sua croce che avvolge e dà significato alla sofferenza di ogni uomo.

A basamento della croce, la presenza di un Angelo, voltato di spalle, intento a scrivere con una penna d'oca sul Libro della Vita le parole pronunciate da Cristo: *Ego sum lux mundi*. La donna, illuminata dalla croce, con gli occhi semichiusi, ferma e determinata nell'aderire alla Parola di Cristo: *Beati quelli che pur non vedendo credono*, sembra dirigere tutte le sue facoltà al di là della croce e vedere così l'Oltre.

All'atteggiamento di staticità mistica dell'allegoria si contrappone la postura animata dell'Angioletto, data dalle ali in movimento e sovrapposte, dal piede inclinato, dalla mano destra scrivente e dal morbido e mosso panneggio dorato che lo avvolge.



Una ghirlanda di foglie, frutti, fiori e nastri luminosi nei loro colori s'insinuano nelle linee architettoniche e coronano l'abbondanza dei frutti che la fede può far maturare nelle opere dell'uomo che crede.

CONTENUTI CARISMATICI

Le tre vetrate gemelle (FIDES, CHARITAS e SPES), posizionate nel presbitero, catturano la luce naturale e la ripropongono sull'altare e all'interno, in un gioco di trasparenze e di colori creando una nuova dimensione atmosferica e una forte sensazione della presenza divina.

S. Annibale ha intenzionalmente voluto rappresentare le tre virtù teologali nel Santuario, sorto nel decadente quartiere Avignone e divenuto, grazie alla sua opera, *quartiere della Carità*.

In una situazione così difficile quale era quella della Messina della fine dell'800 e degli inizi del '900 era urgente chiedere, accogliere il dono della fede e da essa farsi illuminare per rispondere alla chiamata di Dio nell'ascolto obbediente alla sua Parola, al carisma del Rogate, nella consegna totale del cuore.

La vetrata "FIDES" ci riporta all'evento centrale: la croce. Per p. Annibale credere è stato abbracciare la croce della sequela, quella feconda anche se oscura e pungente, che gli veniva donata per completare nella propria persona «ciò che manca alla passione di Cristo, a vantaggio del suo Corpo, la Chiesa» (Col 1,24).

Credere, per il nostro Fondatore, è stato stimolo, risposta continua in tutti gli avvenimenti incresciosi e impegno nel ridare ad ogni persona lo splendore e l'identità dei figli di Dio. Credere per s. Annibale è stato vedere e accogliere con fede la persona del Cristo nel povero, vivere, per le turbe abbandonate del quartiere

Avignone di Messina, la compassione quale atto d'amore fondato sulla fede. ■

Giovani senza Dio! Perché? Forse perché senza genitori, senza...

Lettera aperta ad un giovane "ateo"

di Francesca Mattei

I giovani che si ritengono cristiani cattolici praticanti si aggirano intorno al 50%. Le figure religiose hanno gradualmente perso credibilità e fiducia (conseguenza, tra le altre cose, delle storie di pedofilia emerse negli ambienti religiosi).

Questo rapporto difficile tra i giovani e la Chiesa è legato anche, e soprattutto in questi ultimi tempi, al ruolo politico che essa ricopre. Infatti il 60% dei giovani ritiene che la Chiesa non debba in alcun modo condizionare le leggi dello Stato.

Anche all'epoca di padre Annibale il dialogo tra Chiesa e giovani era difficile. Significativa a tal proposito la serie di *lettere aperte* indirizzate nel maggio del 1883 al sedicenne Letterio Lavia, precedentemente conosciuto in un colloquio sollecitato dallo stesso giovane presso l'Università di Messina. «Era un povero ragazzo – nota padre Annibale – scarno, pallido, afflitto, dominato da un umor tetro e malinconico, che gli agitava il cuore e dormiva la fantasia».

Padre Annibale, mosso da vivo interesse e convinto che Letterio più che di essere confutato ha bisogno di una parola amica, si rivolge al “caro giovane” che, dopo essere stato sviato dai protestanti e da un sacerdote apostata (un certo Melchior Peccenini) aveva fatto una pubblica dichiarazione di ateismo in un opuscolo intitolato *La religion civile*, pieno di bestemmie contro Dio e la sua Chiesa. Padre Annibale profondamente impressionato dalle parole di questo giovane ragazzo intavolò con lui un intenso dialogo sulle pagine del giornale *La Parola Cattolica*, di cui era direttore.

Partendo dal caso personale del giovane Letterio, don Annibale estende



il discorso a tutti i giovani che si allontanano dalla fede cattolica, seguendo, a volte, compagnie poco affidabili e di dubbia fede che li indirizzano verso strade sbagliate.

Leggendo le *lettere aperte* si evince quanto fosse pregnante ed evidente il difficile rapporto tra il giovane e la religione e quanto questa tematica fosse angosciante per Annibale, sacerdote da soli 6 anni.

Come pensare che un giovane «nella verde età di 16 anni – si chiede il Padre – quando il cuore dell'uomo è allietato dal sorriso della più pura primavera della vita, possa divenire così profondamente incredulo, da scagliarsi con tanto odio contro il Sommo Dio?». Con queste parole padre Annibale si affligge e non comprende come sia possibile perdere la fede in Dio e nelle sue opere, in un'età così florida e spensierata.

Ma più che ritenerlo reo, padre Annibale considera il giovane Letterio una vittima miseranda di pessimi consiglieri che lo hanno attirato a sé plagiandolo e facendolo diventare apostata suo malgrado.

Proseguendo il dialogo con Letterio, il Padre parla della nascita dell'Università Cattolica di Milano ad opera del Rev. padre Gemelli.

In questo luogo i giovani usciti dalle scuole superiori venivano avviati agli studi universitari per conseguire la

laurea. Qui coloro che avevano subito cattive influenze venivano orientati verso i lumi della vera fede cattolica e formati alla sana istruzione e perfetta moralità. Anche se distante oltre un secolo, il dibattito tra il padre Annibale e il giovane Letterio è quanto mai attuale.

Nella società contemporanea molti giovani hanno perso la fiducia in Dio; in ogni angolo della strada si sentono giovani (anche poco più che bambini) bestemmare; i muri sono imbrattati di scritte che inneggiano a Satana e rinnegano Dio.

Ma cosa c'è dietro tutto questo? È più facile dire cosa non c'è... Non c'è una famiglia che abbia impartito una corretta educazione cattolica.

Non c'è la frequentazione di spazi oratoriali in cui condividere la fede e confrontarsi con gli altri.

Non c'è un momento della giornata in cui ci si dedichi a ringraziare il Signore in famiglia, tutti insieme.

Non c'è adeguato approfondimento della fede cattolica, legata esclusivamente al lontano ricordo del catechismo frequentato in preparazione alla Prima Comunione.

Da parte di molti educatori, sacerdoti compresi, bisognerebbe recuperare un po' di quello zelo, amore e fede che padre Annibale aveva nei confronti di Dio, della sua Chiesa e dei giovani. ■

La casa dello Spirito Santo (Me): dono di Maria

Ai piedi della Madonna del Tindari

UNA SUPPLICA DI S. ANNIBALE

di Nicola **Bollino**

«...Deh! una vostra particolare Benedizione scenda su questo affare e su tutta quella Pia Opera, e specialmente a comune santificazione». È la conclusione della “supplica” che p. Annibale depose ai piedi della Madonna del Tindari (Me) il 10 novembre 1895.

I “SANTI VIAGGI”

Quello del Tindari è uno dei pellegrinaggi intrapresi dal santo messinese presso i santuari mariani in spirito di fede e di devozione verso la Madre di Dio. Vi si recava per chiedere grazie o per ringraziare la Vergine per i favori ricevuti.

UN PO' DI STORIA

“Tyndaris”, città greca fu fondata nel 386 a.C. da Dionigi di Siracusa. Nel 254 a.C. passò ai romani. Dal V secolo divenne territorio di fede cristiana e sede episcopale. Dal 535 al 836 la città fu dominata dai Bizantini. Nel nono secolo gli arabi la distrussero e tutto cadde nell'oblio. La storia di Tindari si può leggere attraverso gli scavi archeologici operati negli anni 1950-1960 col bellissimo anfiteatro romano ed altri importanti reperti.

LA MADONNA NERA

L'origine della devozione alla Madonna del Tindari si fonda su una “pia tradizione”. Si racconta di una nave che, proveniente dall'oriente, s'imbatté in una furiosa tempesta e si rifugiò presso la baia del Tindari (oggi Marinello). Quando la tempesta cessò i marinai tolsero le ancore, ma la nave non partiva. Tentarono in altro modo, ma inutilmente. Decisero



allora di liberare la stiva dal carico compresa una cassa contenente la statua in legno di una Madonna dal volto oscuro, col bambino in grembo e con abiti orientali. La meraviglia della scoperta di quelle popolazioni cristiane, si trasformò in trasporto di fede e l'effigie della Vergine trovò degna accoglienza nel cuore dei fedeli di tante generazioni. In quella regione dopo le dominazioni di Greci, Romani ed Arabi s'insediò la bruna Regina del Tindari.

L'OPERA DI P. ANNIBALE

Nel 1882-83 il Di Francia aveva fondato nel quartiere Avignone (Me) i due orfanotrofi femminile e maschile. Nel 1891 aveva sistemato in

città presso il palazzo Brunaccini quello femminile, ma ben presto i proprietari gli richiesero i locali. Ottenne provvisoriamente dal comune di poter occupare l'ex monastero dello Spirito Santo, ma in realtà desiderava rimanervi stabilmente. Avviò la pratica perché gli fosse venduto o concesso in enfiteusi il detto monastero.

PELLEGRINO

Nella sua fede ardente scrisse una *supplica* alla SS. Vergine e si recò sul colle del Tindari per depositarla ai piedi di Maria SS. I sentimenti espressi sono di profonda semplicità e fiducia: «... io qui vengo ai Vostri Piedi da parte di tutti i Componenti la Pia Opera di Beneficenza dei Poveri del Sacro Cuore di Gesù di Messina». Esprime a Maria lode e gratitudine: «... vi presento gli omaggi e gli ossequi di tutte..., vi lodo, vi benedico, vi esalto e vi ringrazio di tutte le grazie che da questo Trono di Amore avete concesso a tutti i vostri devoti». Infine presenta la richiesta: «... vi presento questa Supplica... e vi prego, o bella Madre del Tindari, che ci concediate qualche nuova misericordia pel vero incremento spirituale di quelle... comunità, e... riunione di poveri... vi supplichiamo pure per quella grazia particolare che si aspetta... cioè l'acquisto del monastero dello Spirito Santo, e di cui oggi iniziano le pratiche».

LA GRAZIA

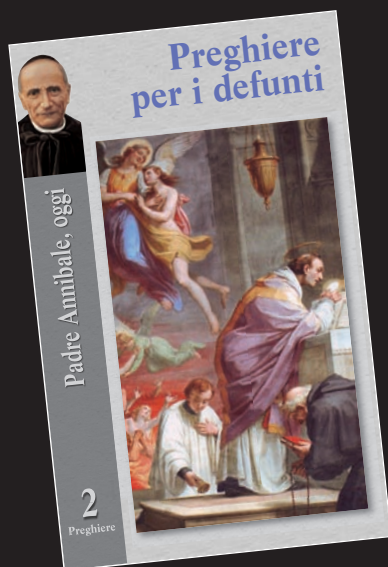
È superfluo dire che la supplica fu esaudita e mutò le sorti della Congregazione femminile fondata da p. Annibale poiché quel monastero divenne la Casa Madre delle Figlie del Divino Zelo. ■

Le nostre segnalazioni

ANNIBALE MARIA DI FRANCIA

Preghiere per i defunti

collana «P. Annibale, oggi», Preghiere n. 2
(aprile-giugno) 2012, 24 pp.



Giorno per giorno con Padre Annibale 2013

Giorno per giorno con Padre Annibale 2013

È disponibile, fino ad esaurimento, il calendario con un quotidiano pensiero tratto dagli scritti di sant'Annibale. Un semplice ma utile strumento per trascorrere l'intero 2013 in compagnia dell'apostolo della carità e della preghiera per vocazioni.

Particolarmente consigliato nel corso dell'Anno della fede che stiamo celebrando. La fede si alimenta anche alla scuola dei Santi i quali l'hanno testimoniata con le opere e le parole. Ogni cristiano conosce l'esperienza della gioia e quella della sofferenza, l'esperienza della incredulità e del dubbio. Tutte esperienze vissute anche da sant'Annibale; per questa ragione un suo pensiero quotidiano può essere utile per meglio conoscere, amare e seguire Gesù, vera luce del mondo. Sui foglietti staccabili, oltre al pensiero da "ruminare" nel corso della giornata, si trova spazio sufficiente per appuntare gli impegni quotidiani. È un ottimo e utile regalo da fare agli amici in occasione del Natale e del nuovo anno.

Il costo unitario è di €11,00 compresa la spesa per ogni spedizione postale (per l'Italia).

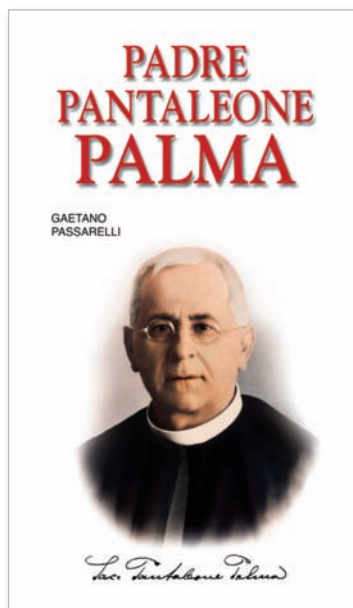
Chi desidera il Calendario lo richiedi entro il 30 Novembre 2012.

Modalità di ordinazione e pagamento:

- ✓ tramite il ccp 30456008 allegato ad ADIF, specificando la propria identità, verificando l'esattezza dell'indirizzo e specificando la causale;
- ✓ scrivendo o telefonando a:
Postulazione generale dei Rogazionisti - Via Tuscolana 167 - 00182 Roma
Tel. 06/7020751 - fax 06/7022917 - e-mail: postulazione@rcj.org

L'opuscolo è una piccola antologia di preghiere per le anime del purgatorio scritte da s. Annibale e da recitarsi sia in preparazione della Commemorazione di tutti i fedeli defunti sia nell'imminenza delle feste dell'Immacolata e del Natale.

Chi desidera l'opuscolo può richiederlo alla Postulazione Generale dei Rogazionisti



GAETANO PASSARELLI

Padre Pantaleone Palma Il più intimo figlio di benedizione

elledici-editrice velar - pp. 64 - €5,00

Non è possibile conoscere a fondo s. Annibale senza guardare anche p. Pantaleone Palma suo primo e principale collaboratore. Lo stesso Fondatore non riesce «a trovare parole adeguate per mettere in rilievo le sue fatiche e le sue salutari iniziative. Aveva trovato in p. Palma il suo fedele compagno, anzi un intimo fratello e figliolo spirituale in Cristo, avendo constatato il suo grande zelo per la Pia

Opera». A 77 anni dalla morte si alza il velo su quella che è stata definita «bellissima e commovente figura di sant'uomo». Dopo 29 anni di zelante, instancabile e geniale attività in favore dell'Opera antoniana, in seguito a maldicenze riconosciute completamente false qualche giorno prima della morte (2 settembre 1935), fu condannato dal Santo Uffizio, segregato alla Scala Santa e sospeso dalle funzioni sacerdotali. Visse il suo calvario nella fedeltà alla vocazione religiosa e sacerdotale, nell'obbedienza alla Chiesa fino alla morte e nell'offerta della vita per le Opere antoniane. I padri Passionisti della Scala Santa, presso i quali ha vissuto dal 1932 al 1935, lo hanno sempre ritenuto un santo.

Il servo di Dio, P. Beschin, rettore dell'Antoniano e suo padre spirituale ha detto di Lui: «Chi visse tutta la sua vita per l'assistenza degli altri non trovò assistenza per sé; chi procurò agi e cure per migliaia di orfani non trovò agi e cure per sé; chi predilesse la carità, la virtù, la giustizia, non trovò carità, virtù, giustizia per sé né in vita, né in morte». Il suo esempio di fede, di umiltà e di sottomissione alla volontà di Dio può costituire ancora oggi un valido modello non solo per i sacerdoti e i religiosi, ma anche per i fedeli laici.

Il testo è gradevole e si legge tutto d'un fiato. Ne consigliamo la lettura specialmente in quest'Anno della fede.

Chi desidera la biografia di padre Pantaleone Palma può richiederla alla Postulazione Generale dei Rogazionisti